

ITALIA

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

Ci sono i numeri, che fanno spavento. E c'è l'«indifferenza globalizzata», come l'ha chiamata papa Francesco, se possibile anche peggio. Perché i migranti aumentano e tra loro crescono anche gli esuli e i rifugiati, ma questo Paese non vuole cambiare e continua a non vederli, o a far finta: «Ci commuoviamo quando li vediamo nelle immagini televisive, nei loro paesi, ma diventano trasparenti appena arrivano nelle nostre strade».

Erano tutti d'accordo alla presentazione del rapporto annuale del Centro Astalli, presenti i vertici dell'associazione gestita con padre Giovanni La Manna, presidente, e Bernardino Guarino, direttore dei progetti. Tra gli ospiti, oltre al sindaco di Roma Ignazio Marino, anche padre Federico Lombardi, direttore della sala stampa della Santa Sede. Il punto di partenza e la bussola per ogni ragionamento è che l'asticella continua a salire, sempre di più. Tragicamente sempre più alta. Proiettata, anche se ancora lontana, verso lo scenario evocato dal ministro dell'Interno Alfano. «Non possiamo e non dobbiamo spaventarci per 600mila arrivi», dice padre La Manna, una marea umana che sarebbe pronta ad arrampicarsi su per l'Europa, alla ricerca di una vita e di un futuro, con l'Italia che continua ad essere una porta stretta, molto stretta. Tanto che rispetto alla Ue sembra uno specchio rovesciato. Nel 2013, a cui si riferiscono i dati del rapporto che si conclude con le foto della visita alla Fondazione Astalli di papa Francesco lo scorso 10 settembre, in Europa le domande di asilo sono aumentate del 32%. Per la guerra in corso, sanguinosa e sempre più lontana dalle telecamere, la maggior parte dei richiedenti proviene dalla Siria, che in massima parte scelgono di puntare a nord verso Svezia (16.317) e Germania (11.851).

AFRICA E ASIA

In Italia, invece, i siriani non vogliono starci: 695 le richieste di asilo nel nostro paese, a fronte di 27.830 domande complessive. Più che aumentate (60%) rispetto all'anno precedente. I rifugiati che chiedono asilo nello Stivale provengono in gran parte da Mali, Costa d'Avorio, Afghanistan, Senegal, Pakistan, Eritrea, Nigeria e Guinea. Quello che padre La Manna ha sottolineato più volte, e con lui gli altri relatori, è che da noi continua a prevalere la logica dell'emergenza e del tirare a campare. «Il punto fondamentale, invece, è che finita l'epoca emergenziale. Queste persone, vittime di situazioni ingiuste, vanno accolte con dignità e rispet-

...

Almeno la metà delle persone in fuga dalle torture vive per strada o in edifici occupati

I rifugiati aumentano ma l'accoglienza è insufficiente

● Il rapporto del Centro Astalli 2013: in crescita (+60%) le richieste di asilo politico ● «Ci vuole un'assistenza progettuale, è una questione di giustizia»

I NUMERI



27.830

Domande di asilo in Italia nel 2013, con un aumento del 60% rispetto all'anno precedente: resta un significativo scarto rispetto al numero di migranti complessivi sbarcati sulle coste italiane nel corso dell'anno (42.925).

713

Le persone vittime di tortura, violenza intenzionale o abusi sessuali assistite dal Centro Astalli nel corso del 2013. Sono state 206 le vittime di tortura cui la Commissione territoriale ha rilasciato il certificato medico-legale.

37.000

Il numero complessivo degli utenti assistiti in tutte le sedi territoriali dell'associazione, mentre sono circa 21mila le persone accolte e assistite nel Centro Astalli di Roma, grazie anche al supporto di 486 volontari.

to per i loro diritti non solo per motivi umanitari, ma per ragioni di giustizia, perché ci sono convenzioni internazionali da applicare». Se è per quello, ci sono anche sentenze di tribunali europei che certificano l'inefficienza dell'Italia ad affrontare questi problemi, figuriamoci a risolverli. Manca del tutto, ribadiscono più volte, l'«accoglienza progettuale» che trasforma l'emergenza in una visione strutturata, con delle prospettive e non solo con l'acqua alla gola dei giorni che passano: «Che progetto c'è dietro alle 30 euro al giorno pagate per ciascuno, nelle strutture che li accolgono, per tre mesi? Siamo stanchi dell'assenza di un sistema unitario di accoglienza».

LACUNE DELLO STATO

L'impegno del Centro Astalli, in questa situazione in cui si mettono le dita nei buchi della diga, come il bambino della famosa parabola olandese, si traduce in numeri con molti zeri. 102.675 pasti somministrati, circa gli stessi del 2012, con una media giornaliera tra 350 e 400, vuol dire che il sistema-Italia non ha migliorato di una virgola la sua già cronica insufficienza. Salita leggermente l'età degli utenti, pur restando bassa: il 64% ha meno di 30 anni, mentre la percentuale delle persone tra 30 e 40 anni è cresciuta del 4 per cento. Fa anche molto riflettere il fatto che circa la metà delle persone vittime di tortura seguite dal Centro siano costrette a vivere per strada, in edifici occupati o presso le abitazioni di amici, «per lo scaricabarile tra gli enti che se ne dovrebbero occupare» e «per i tagli alla sanità» che in qualche modo hanno inciso anche sull'ecatombe di migranti che sono rimasti uccisi nel loro viaggio della speranza. Negli ultimi 20 anni, in fondo al Mediterraneo, sono stati stimati almeno 20mila morti: una Spoon River da non vederne la fine e che il 3 ottobre scorso a Lampedusa, col naufragio di un barcone libico e la morte di 366 profughi (più 20 dispersi), ha toccato forse il suo apice doloroso.

«Se tutti facessimo accoglienza non ci sarebbe più l'alibi dei numeri e si darebbe una lezione alla politica sul rispetto per la dignità e i diritti delle persone, invece di vedere molto tristemente che per motivi di consenso non parla di asilo politico e rifugiati» ribadisce padre La Manna nel ricordare, come il sindaco Marino, le parole di papa Francesco nella sua visita al Centro Astalli: i conventi vuoti non devono servire a fare soldi, come alberghi, ma sono destinati alla «carne di Cristo», cioè il popolo di migranti, rifugiati ed esuli che si sposta sempre di più e sempre più velocemente verso il mondo occidentale, scappando dall'orrore, dalla morte e dalla paura.

...

I siriani preferiscono il Nord Europa: sono 695 quelli che hanno chiesto rifugio nel nostro Paese

Chomsky e la Costituzione nei test per i futuri medici

● 64mila aspiranti, 10mila posti ● A Bari chiamata la polizia ● L'Udu: «Centinaia di irregolarità»

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

Il proprio futuro deciso da 60 domande in 100 minuti. Questo hanno vissuto ieri oltre 63mila aspiranti camici bianchi, impegnati nel test per l'accesso a Medicina. Ed è stato «panico» a Bari, dove è addirittura intervenuta la polizia chiamata a verbalizzare la mancanza di uno dei plichi contenente le domande. Tanto stress, lunghe code, flash mob e «centinaia di irregolarità» nel resto d'Italia, secondo le segnalazioni raccolte dagli studenti anche tramite una app. La «lotteria» - come l'ha ribattezzata l'Unione degli Universitari - dei test d'ingresso per le facoltà a numero chiuso si è aperta ieri (oggi tocca a Veterinaria, giovedì ad Architettura) per la prima volta ad aprile, appunto con la prova per Medicina dove c'è speranza solo per uno studente su sei:

10.550 i posti negli atenei pubblici, 64.187 gli iscritti.

LA GIORNATA E IL RACCONTO

La prova di ieri ha coinvolto ad esempio 1.937 aspiranti matricole solo a Roma Tor Vergata, che peraltro mette a disposizione appena 265 posti (più altri 15 per studenti extracomunitari) tra Medicina e Odontoiatria. Ben 7.800 i candidati in Campania per poco più di 1000 posti, la corsa per guadagnare l'accesso a uno degli atenei napoletani si è tradotta in «un'invasione» del quartiere Fuorigrotta, paralizzato dal traffico nonostante moltissimi avessero rinunciato ad avvicinarsi in auto. E ancora, oltre 5mila candidati a Milano, più di 3mila a Bari dove la rete di monitoraggio messa in piedi dall'Udu e dagli Studenti medi ha rilevato l'episodio più grave della giornata, «il pacco contenente le prove risultava manomes-

so». Questo esercito di studenti, spesso accompagnati dai genitori, dentro le aule ha fronteggiato domande per la gran parte di logica (una su tre), quindi di chimica e biologia. Tra i quesiti di cultura generale (ridotti da 5 a 4) quello sull'autore del «Secolo breve» Eric Hobsbawm, che però nella domanda del ministero diventa «Hobsbawm; uno sull'abbinamento corretto tra cinque scienziati e il loro campo di ricerca; quello su Noam Chomsky e quello su come si riforma un articolo della Costituzione italiana. «Le parti di biologia e chimica non erano delle più semplici, e dire che io la studio già da un anno, è la seconda volta che tento il test - racconta ad esempio Camilla Cagnoni, che ha sostenuto la prova ad Ancona -: non credo fosse un esame adatto a chi anco-

...

Studenti: «I quiz? Sistema macchinoso e poco trasparente». Giannini: «Non si cambiano»

ra frequenta un liceo».

Difficoltà a parte, il punto contestato dalle associazioni studentesche è a monte. Ed è quello che le ha portate a organizzare flash mob e volantinaggi da un capo all'altro della Penisola. «Le irregolarità che si verificano durante lo svolgimento dei test - ragiona l'Udu - danneggiano ulteriormente migliaia di studentesse e studenti», vedi i tempi per la compilazione della parte anagrafica sottratti ai 100 minuti per le risposte ai quiz. Ma soprattutto «i test sono un sistema macchinoso e poco trasparente, l'attuale sistema d'accesso deve essere definitivamente superato». Il coordinatore dell'Udu Gianluca Scuccimarra parla poi di «vero e proprio sciallaggio di compagnie private, che sfruttano le speranze e la frustrazione degli studenti per fare soldi»: anche ieri i loro volanti davanti alle sedi dei test offrivano la possibilità di studiare per un anno in un ateneo straniero per poi chiedere il trasferimento al secondo anno a numero chiuso in Italia, una «scorciatoia» che «può costare fino a 5mila euro».

Polemiche a cui quest'anno si somma quella sull'impossibilità di preparare i test ad anno scolastico ancora in corso. Un nodo, quello dell'anticipo rispetto all'estate, su cui ieri si è scagliato il Codacons che già lo scorso anno aveva fatto ricorso contro l'idea di facoltà a numero chiuso e che ora parla di aprile come data «inammissibile, distrae i ragazzi dallo studio per l'esame di maturità». Se si fanno parlare i numeri, gli iscritti alla prova di Medicina e Odontoiatria sono 64.187 contro i 74.312 dello scorso anno (i partecipanti effettivi furono 69.073); 6.940 i candidati per Veterinaria contro gli 8.902 di un anno fa (8.050 i partecipanti effettivi al test); 11.884 gli iscritti alla prova di domani per Architettura: erano 16.651 gli iscritti lo scorso anno e 14.877 i partecipanti reali al test. Il calo insomma è vistoso.

Il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini ieri ha precisato che «le cose si devono cambiare quando non funzionano» e che «se ci renderemo conto che i risultati non saranno quelli attesi allora ci muoveremo».